

LA STANZA

(di Joshua Harris)



In quel luogo tra la veglia e il sogno, mi sono ritrovato in una stanza. Non c'erano caratteristiche particolari se non una parete piena di schedari. Erano come quelli nelle biblioteche in cui sono elencati in ordine alfabetico i titoli dei libri per autore o argomento. Ma questi schedari, che si estendevano dal pavimento fino al soffitto, apparentemente senza fine in entrambe le direzioni, avevano intestazioni diverse.

Mentre mi avvicinavo alla parete, il primo schedario a catturare la mia attenzione fu quello su cui era scritto "Ragazze che mi sono piaciute". Lo apersi e iniziai a sfogliare le schede. Lo chiusi velocemente, sconvolto nel realizzare che avevo riconosciuto i nomi scritti su ognuna di esse.



Senza che qualcuno me lo avesse detto, sapevo esattamente dove mi trovavo. Questa stanza inanimata con i suoi piccoli schedari era un crudo sistema di catalogo della mia vita. Qui erano scritte le azioni di ogni mio istante, grandi e piccole, così dettagliatamente da superare perfino la mia stessa memoria.

Un senso di stupore e curiosità, abbinato a orrore, m'invase mentre cominciavo ad aprire i cassetti a casaccio e ad esplorare il loro contenuto. Alcuni portavano gioia e dolci memorie;

altri un senso di vergogna e rimorso così intenso che mi guardavo alle spalle per controllare se qualcuno mi stesse guardando. Uno schedario intitolato "Amici" era accanto a quello "Amici che ho tradito".

I titoli variavano dal banale al completamente strano. "Libri letti", "Bugie che ho detto", "Conforto che ho dato", "Battute alle quali ho riso". Alcuni erano quasi comici nella loro precisione: "Cose che ho urlato ai miei fratelli". Per altri non potevo sorridere: "Cose che ho fatto per rabbia", "Cose che ho borbottato sottovoce sui miei genitori". Non smettevo di essere sorpreso dai contenuti. Spesso c'erano molte più schede di quelle che mi aspettavo, altre volte meno di quelle che speravo.

Ero sopraffatto dal volume di vita che avevo vissuto. Com'è possibile aver trovato tanto tempo, nei miei vent'anni di vita, per scrivere ognuna di queste migliaia, forse milioni di schede? Ma ogni scheda confermava questa verità. Ciascuna era scritta con la mia calligrafia. Ciascuna portava la mia firma.

Quando tirai fuori lo schedario "Canzoni che ho ascoltato", mi accorsi che la lunghezza dei cassetti dipendeva dal contenuto. Le schede erano archiviate compattate le une alle altre, eppure dopo due o tre metri, non ero riuscito a trovare la fine del cassetto. Lo richiusi con vergogna, non tanto per la qualità della musica, ma più che altro per l'immensa quantità di tempo che quello schedario rappresentava.

Quando giunsi allo schedario "Pensieri sensuali", mi sentii raggelare. Tirai lo schedario solo di un paio di centimetri, non volendo controllare le sue dimensioni, e presi una scheda. Il suo contenuto dettagliato mi fece rabbrivire. Mi sentivo male al pensiero che quel momento era stato registrato. Una furia quasi animale si accese dentro di me. Un solo pensiero dominava la mia mente: "Nessuno deve vedere queste schede! Nessuno deve vedere questa stanza,

mai! Devo distruggerle!”. In preda a una folle frenesia tirai fuori lo schedario. La sua dimensione ora non m’importava. Dovevo svuotarlo e bruciare le schede. Lo presi e cominciai a sbatterlo contro il pavimento, non riuscendo a far cadere a terra nemmeno una scheda. Desperato, afferrai una scheda, solo per scoprire che era robusta come l’acciaio quando provai a stracciarla.

Sconfitto e completamente senza forze, rimisi a posto lo schedario. Appoggiando la fronte alla parete, lasciai andare un lungo sospiro di autocommiserazione. E poi lo vidi... Il titolo diceva “Persone con cui ho condiviso il vangelo”. La maniglia era più luminosa di quelle intorno ad essa, più nuova, quasi inutilizzata. Tirai la maniglia e un piccolo cassetto lungo non più di una decina di centimetri mi cadde tra le mani. Potevo contare sulle dita di una mano le schede che conteneva.

Allora arrivarono le lacrime. Cominciai a piangere. Singhiozzi così profondi da far male partivano dallo stomaco, facendomi tremare. Caddi sulle ginocchia e piansi. Piansi di vergogna, la schiacciante vergogna per tutto questo. Le file di schedari vorticavano nei miei occhi pieni di lacrime. Nessuno dovrà mai, mai sapere di questa stanza. Devo chiuderla e nascondere la chiave.

Quindi, mentre respingevo le lacrime, lo vidi. No, per favore, non Lui... Non qui. Chiunque altro, ma non Gesù!

Guardai impotente mentre cominciava ad aprire gli schedari e a leggere le schede. Non volevo vedere la Sua reazione. E negli istanti in cui riuscivo a guardare il Suo viso, scorgevo un dolore più profondo del mio. Sembrava andare intuitivamente verso i cassetti peggiori. Perché doveva proprio leggere tutto?

Infine, dalla parte opposta della stanza, si voltò e mi guardò. Mi guardò con occhi pieni di pietà, ma era una pietà che non mi irritava. Lasciai cadere il capo, mi coprii la faccia con le mani e cominciai nuovamente a piangere. Si avvicinò e mise il Suo braccio intorno a me. Avrebbe potuto dire molte cose, ma non disse una parola. Semplicemente, pianse con me.

Quindi si alzò e tornò verso gli schedari. Cominciando da un’estremità della stanza, tirò fuori un cassetto e, una ad una, cominciò a firmare ogni scheda con il Suo nome sopra il mio.

“No!”, gridai precipitandomi verso di Lui. Tutto quello che riuscivo a dire era: “No, no!”, mentre strappavo una scheda dalle Sue mani. Il Suo nome non dovrebbe essere su queste schede, ma era lì, scritto in un rosso così intenso, così scuro, così vivo. Il nome di Gesù copriva il mio. Era scritto con il Suo sangue.

Dolcemente riprese la scheda. Sorrise tristemente e ricominciò a firmare le schede. Non penso riuscirò mai a capire come fece a finire così rapidamente, ma un momento dopo mi parve di sentirlo chiudere l’ultimo schedario e camminare per tornare al mio fianco. Mise la Sua mano sulla mia spalla e disse: “È compiuto”.

Mi alzai ed Egli mi condusse fuori dalla stanza. Non c’era serratura sulla porta. Ci sono ancora schede che devono essere scritte.

Ora, prenditi del tempo per riflettere su questi versetti:

“Disprezzato e rigettato dagli uomini, uomo dei dolori, conoscitore della sofferenza, simile a uno davanti al quale ci si nasconde la faccia, era disprezzato, e noi non ne facemmo stima alcuna. Eppure Egli portava le nostre malattie e si era caricato dei nostri dolori; noi però lo ritenevamo colpito, percosso da Dio ed umiliato. Ma Egli è stato trafitto per le nostre trasgressioni, schiacciato per le nostre iniquità; il castigo per cui abbiamo la pace è caduto su di Lui, e per le Sue lividure

noi siamo stati guariti. Noi tutti come pecore eravamo erranti, ognuno di noi seguiva la propria via, e l'Eterno ha fatto ricadere su di Lui l'iniquità di noi tutti” (Isaia 53:3-6).

“Poiché Egli ha fatto essere peccato per noi Colui che non ha conosciuto peccato, affinché noi fossimo fatti giustizia di Dio in Lui” (2 Corinzi 5:21).

“Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo diventato maledizione per noi (poiché sta scritto: «Maledetto chiunque è appeso al legno»)” (Galati 3:13).

“Ma vediamo Gesù, che è stato fatto per un tempo inferiore agli angeli, coronato di gloria e d'onore per la morte che soffersse, affinché per la grazia di Dio gustasse la morte per tutti” (Ebrei 2:9).

“Sapendo che non con cose corruttibili, come argento od oro, siete stati riscattati dal vostro vano modo di vivere tramandato dai padri, ma col prezioso sangue di Cristo, come di Agnello senza difetto e senza macchia” (1 Pietro 1:18-19).

“Egli stesso portò i nostri peccati nel Suo corpo sul legno della croce, affinché noi, morti al peccato, viviamo per la giustizia; per le Sue lividure siete stati guariti. Eravate infatti come pecore erranti, ma ora siete tornati al Pastore e custode delle vostre anime” (1 Pietro 2:24-25).